

**LOTTA AL TERRORE** Mentre Washington si dice «particolarmente preoccupata» per le bandiere nere

# Libia, il bluff italiano della lotta all'Isis

*Non solo il «nì» ai droni Usa da Sigonella. Da tempo gli americani ci chiedono maggiore aiuto, ma il governo si sfilava*

Fausto Biloslavo

Il «nì» italiano ai droni Usa armati che decollano da Sigonella, solo per scopi difensivi, alza il velo sui tentennamenti del governo Renzi nella guerra al terrorismo e sulle veline mielose dei ringraziamenti americani all'Italia per la mobilitazione contro il Califfo. In realtà gli Stati Uniti hanno chiesto da un anno di poter bombardare le bandiere nere in Libia anche con i droni della base siciliana, ma abbiamo concesso solo operazioni difensive.

Una decisione da Lietta perfettamente coerente con l'imbarazzante attesa della formazione di un governo di unità nazionale, per intervenire in Libia, che ieri ha subito l'ennesima fumata nera. Non dagli oppositori islamisti di Tripoli, che pure dovranno votarlo, ma dai nostri alleati del par-

lamento di Tobruk riconosciuti dalla comunità internazionale. Una beffa mascherata dalla mancanza ufficiale del numero legale. Così bisognerà aspettare ancora una settimana, mentre il Califfo raddoppia i suoi uomini in Libia a 6500, grazie alle truppe fresche giunte dai paesi africani come Mali, Senegal e Nigeria.

La barzelletta tenuta segreta del permesso «difensivo» ai droni Usa fa il paio con la chimera del nuovo governo libico, che pure se vedrà la luce nascerà già morto grazie a veti e rivalità delle fazioni.

Nel frattempo gli alleati vanno avanti per fermare l'espansione dello Stato islamico in Libia, che rappresenta una minaccia soprattutto per noi a poche centinaia di chilometri da Sirte roccaforte del Califfo. Corpi speciali francesi sono stati segnalati nell'aeroporto

militare di Benina, base avanzata del generale Khalifa Haftar. I suoi uomini, rivali di Tripoli, che appoggiano Tobruk stanno avanzando a Bengasi, dove ieri hanno riconquistato il quartiere di Lithi, roccaforte dei jihadisti, e hanno anche conquistato Agedabia tagliando una vitale strada di rifornimento alle bandiere nere.

Il Pentagono ha fatto sapere che con il raid aereo su una base dei terroristi a Sabratha, sabato scorso, sarebbe stato sventato un nuovo attentato a Tunisi. Anche i prudenti tedeschi sarebbero pronti ad agire, ma solo l'Italia si sfilava. Ieri il ministro degli Esteri,

Paolo Gentiloni, ha ribadito sulla faccenda dei droni, che «non è un preludio all'intervento militare». Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, pur sapendo bene che abbiamo dato la luce verde solo ad operazioni «difensive» ha ipotizzato azioni «contro terroristi» e potenziali attentatori dell'Isis se ci sono prove evidenti che si stanno preparando attentati».

Peccato che una fonte militare del *Giornale* ha raccontato la scenetta di quando sono stati presentati i piani italiani al ministro della Difesa, Roberta Pinotti, di operazioni contro le bandiere nere in Libia. Pinotti è sbiancata sosten-

nendo che non se ne parla senza coinvolgere il Parlamento, appositamente mai interpellato. «Gli alleati sono già partiti per estirpare la minaccia in Libia e noi siamo in attesa di una volontà politica che non c'è» spiega la fonte con le stellette. E ieri gli Stati Uniti hanno ribadito ufficialmente, per bocca dell'inviato presidenziale per la coalizione globale anti Isis Brett McGurk che si «aspettano una grande cooperazione da parte dei partner europei nella lotta all'Isis in Libia e auspicano la nascita di un nuovo governo a Tripoli ma se dovesse emergere qualche minaccia in modo diretto non esiteranno ad agire».

L'aspetto paradossale di tutta la vicenda sono gli ultimi mesi di ringraziamenti e abbracci fra Stati Uniti e Italia per la lotta al terrorismo. L'ultima stucchevole scenetta è dell'8 febbraio con la visita del presidente Sergio Mattarella alla Casa Bianca assieme al ministro Gentiloni. Obama «ringrazia tantissimo l'Italia» per l'Iraq, ma sottolinea che sulla Libia «la cooperazione transatlantica è decisiva per risolvere drammatici problemi e ripristinare la stabilità e la sicurezza». Una collaborazione che ha partorito appena il «nì» italiano ai droni armati Usa di Sigonella, dopo un anno di trattative. Stesso copione per la visita di Renzi a Washington dello scorso settembre. Solo a fine gennaio il velo dell'ipocrisia è stato squarciato dalla lettera del segretario alla Difesa Usa, Ash Carter, al ministro Pinotti, che chiedeva all'Italia di bombardare in Iraq. E sulla Libia Washington contava «sull'esperienza, le risorse e la capacità dell'Italia», che non ha nessuna volontà politica di combattere neppure contro le bandiere nere alle porte di casa.

giramondo

PRELUDIO ALLA CHIUSURA

Obama su Guantanamo: trasferiremo 35 detenuti I Repubblicani insorgono

Chiedere Guantanamo vuol dire «chiedere un capitolo della nostra storia e imparare la lezione dell'11 settembre». Barack Obama stavolta vuole voltare pagina e annuncia il piano per mettere la parola fine al campo di detenzione che secondo il presidente «mina i valori americani e non aiuta la nostra sicurezza nazionale. È controproducente nella lotta al terrorismo. Non è un parere mio ma degli esperti». Obama non vuole farsi sfuggire l'occasione, nonostante i numerosi annunci e ritardi che gli vengono imputati: «Abbiamo un'opportunità di progresso, è nostro dovere perseguirla», ha spiegato il presidente. Nella stessa circostanza il leader della Casa Bianca ha annunciato che saranno trasferiti in altri Paesi 35 detenuti e di avere «già ottenuto la relativa approvazione». Ma i repubblicani insorgono e il candidato alla nomination per le primarie repubblicane Marco Rubio, origini cubane, ha annunciato che co-firmerà un disegno di legge per bloccare il trasferimento dei detenuti.

PRIMARIE USA

Jeb Bush record: spesi 130 milioni per un fallimento

FONTI STATUNITESI

«Da voi non c'è volontà politica di estirpare i jihadisti. Dagli alleati sì»

NIENTE GOVERNO

E ieri ennesima fumata nera per l'esecutivo di unità



INDISCREZIONI

Il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha detto «no» ad azioni militari in Libia senza l'ok del Parlamento